

Sommario

Anno XLIII – n. 170 – ottobre-dicembre 2020

Antonella Alimento (Università degli studi di
, Federico Barbierato (Università degli studi
a Valle d'Aosta), Giorgio Bigatti (Università
degli studi di Milano), Alessandro Buono
iversité Lumière Lyon 2), Dario Canzian
iversità degli studi di Milano), Annastella
te (Università degli studi di Foggia), Giorgio
rtonesi (Università degli studi della Toscana),
li di Bari), Massimo Della Misericordia
li di Darmstadt),
Dipper (Technische Universität Darmstadt),
, Doria (Università degli studi di Genova),
rientale), Gian Luca Fruci (Università degli
i Firenze), Marco Gentile (Università degli
i Milano), Niccolò Guasti (Università degli
rsität, Halle-Wittenberg), Teresa Isenburg
ea University), Nicola Labanca (Università
gli studi di Milano), Germano Maifreda
niversità degli studi di Bologna), Brigitte
(Università degli studi di Bari), Michael
uel Ángel Melón Jiménez (Universidad de
nstitute San Domenico di Fiesole), Simona
varese (Università degli studi di Messina),
ia Poloni (Università degli studi di Pisa),
o Rosa (Scuola Normale Superiore, Pisa),
odolfo Savelli (Università degli studi di
di La Sapienza, Roma), Francesca Sofia
ersità degli studi di Firenze), Pierangelo
ian Maria Varanini (Università degli studi

Levati (stefano.levati@unimi.it), Elisa
nes (marco.omes@unimi.it)
rsità degli studi, via Festa del Perdono 7,

duplice copia e si rammarica di non pote-

onimi, estranei al Comitato di direzione,

- Jacopo Paganelli, *Per una riconsiderazione della signoria vescovile in
Tuscia sul finire del medioevo: i casi di Volterra, Pisa e Siena* pag. 673
Cecilia Carnino, *Gli anni rivoluzionari di Giuseppe Valeriani, un «pa-
triotista disinteressato, ingenuo e deciso» (1796-1799)* » 707
Angelo Rinaldi, *Controllo della mobilità e sorveglianza politica nel
Risorgimento: riflessioni a partire dal caso di studio degli Attendi-
bili di Capitanata (1848-1860)* » 735
Elena Papadia, *Amilcare Cipriani tra l'Italia e la Francia (1881-
1914): eroe, mito, celebrità* » 767

Orientamenti e dibattiti

- Lodovica Braidà, *La letteratura nelle mani dei censori. Gigliola Fra-
gnito e il Rinascimento perduto* » 795

- La crisi della formazione storica e della professione dello storico: ri-
flessioni di una giornata di studio* » 807

- Fulvio Cammarano, *La complessità storica nell'epoca della semplifi-
cazione* » 808

- Paolo Frascani, *La crisi della formazione storica e del mestiere di storico* » 813

- Maurizio Ferrera, *Storia e discipline politico-sociali. Un dialogo da
coltivare* » 823

- Interventi di:* Chiara Ottaviano, Nicola Labanca, Luigi Vergallo, Gior-
gio Chittolini, Maurizio Ferrera, Giuseppe Sergi, Fulvio Cammarano,
Paolo Frascani » 833

Schede a cura di: Giovanni Assereto, Riccardo Berardi, Alessandro Bonvi-
ni, Filippo Gattai Tacchi, Marco Iacovella, Alberto Luongo, Andrea
Mariuzzo, Tito Menzani, Marco Emanuele Omes, Maria Antonia Paia-
no, Gian Paolo G. Scharf, Rinaldo Vignati, Maria Paola Zanoboni
Sono segnalati lavori di: G. Amoretti, R. Benzoni, E. Blumenthal,
G. Caridi, M. Firpo – G. Maifreda, E. Maccioni, F. Mornati, U. Pa-
cifici Noja – A. Pettini, R. Pupo, P. Zanini

e inoltre: *Périphéries financières angevines. Institutions et pra-
tiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e
siècle); Cultures fiscales en Occident du Xe au XVII^e siècle. Études
offertes à Denis Menjot; Giocare tra Medioevo ed età moder-
na. Modelli etici ed estetici per l'Europa; Italian Intellectuals and
International Politics, 1945-1992* » 851

Libri ricevuti

» 881

osserva tanto le motivazioni alla base
nto i metodi di riscossione. In questo
zza concettuale e un'evoluzione paral-
e teorica convisse sempre con una cer-
mettere in discussione la norma ne ri-

ci si può soffermare sul contributo di
le in esame un problema non piccolo,
lativi debiti che si trascinavano di ge-
ativa del comune sivigliano nel XV se-
fra incasso teorico e reale. Il ricco co-
i delle esazioni completate e produsse
on transigere sui debiti pregressi, i qua-
appaltati per un nuovo tentativo di ri-
i meno Siviglia non rinunciò, se non
cifre dovute che a distanza di anni,
quasi inesigibili.

Jamme, e analizza la verifica dei con-
fronti del passato tesoriere della Marca
la persona del tesoriere, Bartolomeo
Giulio II) e strettamente protetto da
registro dei conti e del procedimento di
il nepotismo e sulla funzionalità delle
tutta l'operazione trasparente infatti una
enza riserve o quasi i conti del potente
tuttosto ben occultati). L'opera dei ve-
mancanze del Della Rovere e le evi-
accusa per opportunità politica.

presenta molti interessanti contributi, ma
punti per delle riflessioni. Jordi Morel-
torio di Tarragona come ce lo restituì
e una metodologia da tenere presente
tabile di una città del tardo Medioevo
nto le fonti di fiscalità indiretta, quan-
due differenti tipologie di informazio-
gliata in città, con le sue diversificate
mediterranea di cereali-vino-olio, dal-
ferente vocazione produttiva, in parte
prio.

una vicenda significativa e di ambien-
na donna galiziana, Violante de Mo-
di un piccolo centro della provincia di
ra ne fa un ottimo caso di studio, che
economia locale di una zona piuttosto
iti a livello prosopografico di tutta la
ale di partenza sicuramente solida. Ma
ersonali, che le permisero non solo di
edova, ma anche di ingrandirli a nivel-
lotato di uguale perizia commerciale.
n, offre alcuni saggi che si addentrano
l'evoluzione della cultura fiscale ebbe
a pratica. Un interessante contributo è

fornito da Mathieu Cesar, che analizza la resistenza alle imposizioni fiscali nelle piccole città della Savoia al di là delle Alpi nel tardo Medioevo. Le fonti restanti, come è noto abbondanti sul lato dell'amministrazione centrale, offrono comunque un quadro abbastanza chiaro di un fenomeno generalizzato, anche se diversificato al suo interno, che dà conto di due differenti visioni venute a confronto su questo aspetto. Se infatti non mancarono gli episodi di contestazione delle imposte *tout court*, che tendevano a presentare come ingiustificate alcune richieste alla luce del cattivo uso del loro ricavato, i momenti di più lungo conflitto, spesso risolti solo dopo annose cause, riguardavano i privilegi nobiliari, i quali ledevano il principio della territorialità di un'imposta, facendo perno sulla personalità dello *status* degli esenti. Di fronte a tali questioni il potere comitale e poi ducale, chiamato sovente a fare da arbitro, tenne un comportamento un po' ambivalente, anche se la tendenza fu a riconoscere alcune eccezioni ma senza sconfessare il principio.

Il saggio che segue, di Àgatha Ortega Cera, propone un'interpretazione di notevole spessore della complessiva redditività fiscale del regno di Granada dopo la sua incorporazione nella corona di Castiglia. Analizzando i dati complessivi della corona e quelli particolari del regno appena conquistato nel breve periodo dei primi decenni del governo castigliano, l'autrice rivede la generale impressione del disavanzo provocato dal regno, secondo la quale esso costò più di quanto rendesse, almeno nei primi anni. In realtà se è vero che le molteplici difficoltà, sia di conversione del sistema nasrìde ereditato, sia di continuità del popolamento – quest'ultimo soffriva costanti emorragie demografiche verso il Magreb, anche a seguito di alcune rivolte – ridussero di molto la redditività fiscale del territorio, lo sforzo della monarchia di mettere "a regime" il regno produsse in breve risultati notevoli, riportando il territorio a livelli comparabili alla sua proverbiale ricchezza. Sono invece da ridimensionare gli effetti, finora considerati devastanti, delle assegnazioni di rendite effettuate dalla monarchia a favore di nobili ed enti ecclesiastici, sia per invogliarli alla residenza, sia per premiarli del contributo dato alla conquista.

Nell'epilogo Patrick Boucheron fa un'interessante riflessione sul mestiere di storico come attraversatore di frontiere, spaziali e temporali, ma soprattutto di discipline: un'immagine decisamente adeguata per chi si occupa di fiscalità, materia che in primo luogo si situa fra la storia istituzionale e quella economica, ma come dimostrano gli studi del volume anche fra molte altre specializzazioni della storia *tout court*. È indubbiamente il miglior viatico che lo studioso potesse pensare nel licenziare questo omaggio, che oltre ai suggerimenti metodologici offre dunque un insegnamento più generale e auspicabile.

Gian Paolo G. Scharf

FRANCESCA ACETO, FRANCESCO LUCIOLI (a cura di), **Giocare tra Medioevo ed età moderna. Modelli etici ed estetici per l'Europa**, Roma, Viella, 2019, 246 p.

Nel medioevo l'universo ludico fu a lungo guardato con sospetto e diffidenza, e come connotato da lussuria, gola e accidia, facendo sì che il gioco venisse annoverato tra i vizi capitali. Fin dai secoli XII/XIII l'unanime condanna ereditata dalla tradizione patristica era andata però modificandosi: il pensiero tomistico, rifacendosi a quello aristotelico, aveva definito le caratteristiche del gioco lecito, individuando la linea di confine che lo separava da quello illecito (*eutrapelia*). Il nuovo approccio al mondo del divertimento inseriva la nozione di *ludus* nell'ambito di una rivalutazione delle arti dello spettacolo, riscattandone, almeno parzialmente, la connotazione negativa.

Fu dunque cruciale il periodo preso in considerazione dal volume, poiché esso vide l'avvio di un processo di regolamentazione e di riflessione sull'attività ludica, volto sia a disciplinarne gli aspetti nella loro liceità, sia a prenderne in considerazione gli stimoli sulle attività cognitive. Questo secondo aspetto della questione venne portato avanti soprattutto

dagli umanisti. Fondamentale, ad esempio, l'opera di Vittorino da Feltre (precettore dei Gonzaga, sec. XV) che, rifacendosi a Quintiliano, definì la dimensione culturale del gioco come strumento educativo, attraverso un metodo pedagogico fatto di riposo e pause frequenti, e propenso a favorire le inclinazioni naturali. Come lui, anche Marsilio Ficino riteneva il piacere e l'utilità fondamentali nello stimolare la memoria e l'interesse dei più giovani, e quindi l'apprendimento. Le competizioni e gli esercizi ludici erano perciò fondamentali. All'inizio del XVI secolo anche il frate francescano Luca Pacioli proponeva una serie di giochi matematici d'ingegno atti a una promozione socioculturale dei giovani che vi si fossero cimentati.

Secondo questa corrente di pensiero, il gioco era anche riposo dell'anima ed esercizio fisico che dilettando avrebbe risollevato dalle fatiche intellettuali. Una connotazione morale positiva di alcuni giochi di corte (scacchi, dadi, gioco delle tavole, della palla, competizioni atletiche negli stadi) era già stata data dal Petrarca nel *De Remediis*, mentre Baldassarre Castiglione, nel *Cortegiano* (1528), si soffermò dettagliatamente sulle tipologie di gioco praticate alla corte di Urbino (soprattutto tornei e pratiche cavalleresche fatte di feste e di musica). In particolare, venivano lodati gli scacchi per la loro capacità di stimolare l'intelletto. Castiglione postulava inoltre la necessità di equilibrio e padronanza di sé nelle attività ludiche.

Da questo indirizzo divergeva, nella stessa epoca, il pensiero dei predicatori, per i quali il gioco costituiva una delle principali ragioni di devianza. Bernardino da Siena, nella prima metà del quattrocento, lo considerava addirittura radice dei peccati e causa di ogni male. I predicatori ritenevano poi che dall'avidità espressa col gioco derivasse la tendenza ad appropriazioni indebite, oltre che lussuria, violenza, frode, inclinazione alla bestemmia. Alcune attività ludiche erano ritenute del tutto illecite (gioco d'azzardo, tornei, duelli, travestimenti carnevaleschi), mentre altre lo diventavano soltanto se oltrepassavano la misura (scacchi, palla, danza). Anche la tolleranza legislativa era orientata verso le attività esercitate senza pericolo, con moderazione, e non troppo frequentemente, e quindi proibiva soprattutto il gioco d'azzardo.

Il gioco coinvolgeva tutte le categorie sociali e culturali: uomini, donne, giovani e vecchi, dotti e illetterati, religiosi e secolari, dame e prostitute, per cui indagarne gli aspetti significa addentrarsi in tutti gli strati della società: dagli spazi liturgici a quelli domestici, dalle botteghe ai pulpiti, dalle strade ai tribunali.

Le fonti iconografiche mettono in evidenza come, tra medioevo ed età moderna, la rappresentazione delle pratiche acrobatiche fosse la chiave per cogliere non solo forme ludiche e spettacolari, ma anche pratiche corporee estreme connotate da una colorazione morale e ontologica particolare. L'atteggiamento nei confronti del gioco intellettuale nel medioevo viene invece indagato attraverso una serie di esempi di varie epoche: dalla Grammatica di Virgilio Marone (sec. VII) agli enigmi grammaticali inglesi e irlandesi (VII-VIII sec.), a Boncompagno da Signa (sec. XII/XIII).

Il volume conferma la sua ricchezza ed utilità, riscontrabili nei saggi di cui si compone, anche negli apparati posti in appendice: è infatti corredato da numerose immagini, da un'ampia bibliografia e da un accurato indice dei nomi.

Maria Paola Zanoboni

MASSIMO FIRPO, GERMANO MAIFREDA, L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma, Torino, Einaudi, 2019, XXXIII, 1122 p.

Nell'introdurre il lettore alla biografia del cardinale Giovanni Morone, Massimo Firpo e Germano Maifreda la presentano come un «librone ottocentesco, [...] torrenziale, onnivoro,